

Storicittà

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi

Calabria
Cantica

26°
anno





GRAND TOUR

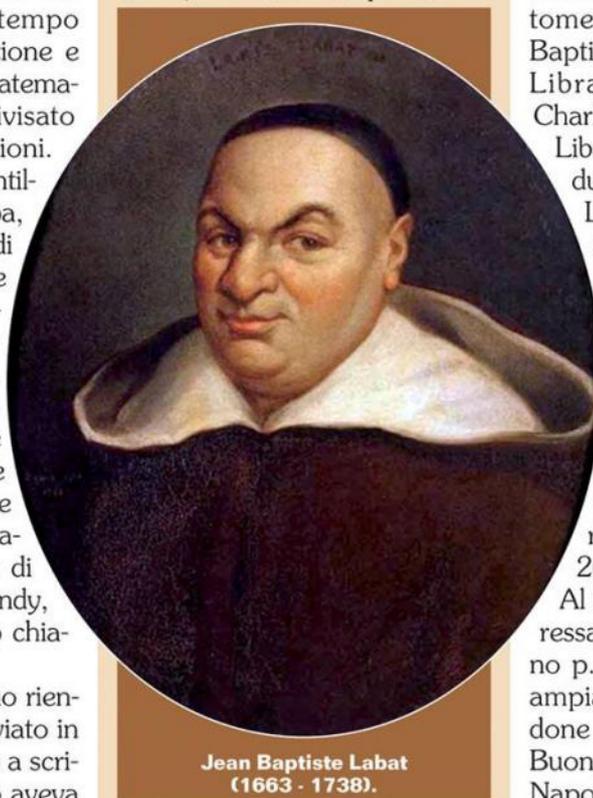
Viaggiatori in Calabria nel secolo XVIII: Jean Baptiste Labat (1711)

di ROCCO LIBERTI

Padre Labat, un frate domenicano ordinato sacerdote nel 1685, è nato a Parigi nel 1663 e in quella stessa città è deceduto nel 1738. Dopo qualche tempo consacrato alla predicazione e all'insegnamento della matematica e geometria, ha diviso d'impegnarsi nelle Missioni. Dal 1694 è stato nelle Antille, a Martinica, Guadalupa, ma ha avuto occasione di visitare anche Grenada e Hispaniola, interessandosi variamente e producendo valide iniziative. Ha operato quale botanico, costruttore di opere difensive e anche vice prefetto apostolico. Pare addirittura che abbia ricavato con un nuovo tipo di alambicco il rum dal brandy, che per lui sarebbe stato chiamato *rum padre Labat*.

Nel 1706, avvenuto il suo rientro in Europa, è stato inviato in Italia. Mentre era intento a scrivere dei lavori su quanto aveva osservato nel Nuovo Mondo, ha cercato inutilmente di ritornarvi. Ha girato quindi per la Francia, la Spagna e l'Italia. Le sue opere consacrate al soggiorno in America e altre, parecchie pubblicate e alcune ancora inedite che si conservano nell'archivio generalizio dei domenicani a Roma, non hanno incontrato però molto credito. Secondo alcuni studiosi, si tratta spesso di scopiazzature di opere dovute ad altri autori. Il nostro padre Labat si trovava da qualche tempo a Civitavecchia quando ha deciso di salire

su una galera pontificia per portarsi in Sicilia in compagnia del confratello fr. Battista Monnoyer. Avviatosi l'1 giugno 1711, il cattivo tempo ha co-



Jean Baptiste Labat
(1663 - 1738).

stretto l'imbarcazione a rientrare. Ripreso il viaggio il giorno 6, dal 7 al 10 se n'è rimasto a Pozzuoli, ma il 12 finalmente toccava Messina. Dopo avervi sostato fino al 15, il giorno successivo all'alba si portava a Reggio, dove si è attardato fino a sera. Indi, ripreso l'imbarco, giungeva a Paola e qui il 18 lasciava definitivamente la terra calabrese.

Nonostante così poco tempo, il viaggiatore domenicano ha offerto preziose notizie sui luoghi in cui è stato affidandole a un'opera scritta naturalmente

in francese e pubblicata nel 1730. Queste le indicazioni bibliografiche: «Voyages du P. Labat de l'ordre des FF. Precheurs en Espagne et en Italie tome V - A Paris chez Jean Baptiste Delespine Imprimeur Libraire ordinaire du Roy, Charles J. B. Delespine le fils Libraire 1730 Avec privilege du Roy».

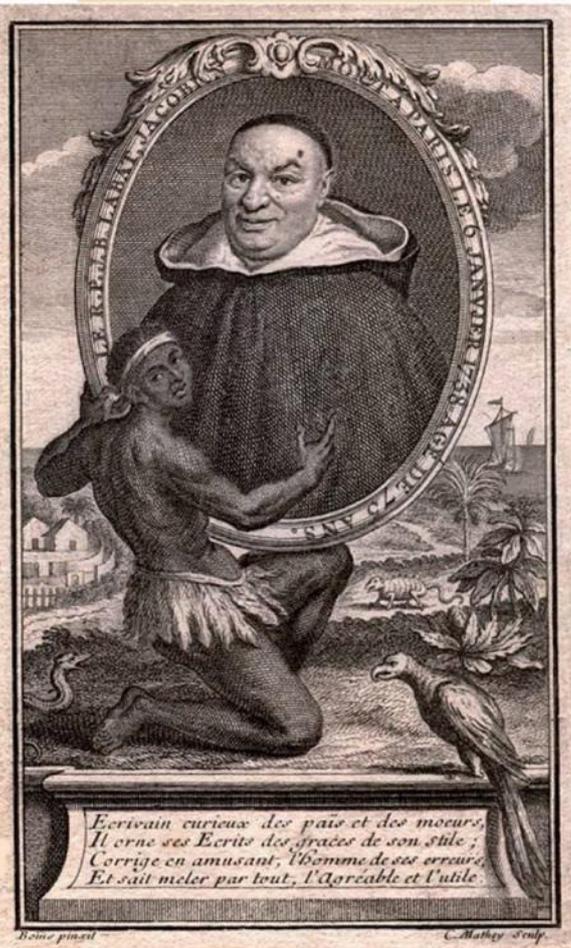
La stessa è stata ripubblicata nel 1731 ad Amsterdam «Aux dépens de la Compagnie», quindi nel 1983 a Bruxelles con le Editions Complexe e a Saint Pierre de Salerne nel 1989 presso G. Montfort. Il viaggio in Calabria nel testo originario è compreso tra le pp. 262-337 (cap. IX-X).

Al lavoro del Labat si è interessato nel 2002 il domenicano p. Carlo Longo, che ne ha ampiamente scritto traducendone alcune parti in italiano.¹ Buon ultimo è stato Vincenzo Napolillo, che nel 2010 ha espresso altro documentato studio.²

Avendo dovuto soffrire a Messina l'assalto di pulci e piattole che non gli lasciavano un momento di tregua, tanto che doveva correre da mattina a sera riservando la notte a scrivere le note, finalmente p. Labat lasciava la sponda sicula approfittando di un passaggio con le galere di mons. Delci, inquisitore o nunzio a Malta.³ Era l'alba del giorno 16 quando si è attraversato lo Stretto, un braccio di mare largo circa tre miglia, invero sufficiente, ha detto l'aba-

te, a permettere di vedere da una parte all'altra le persone a passeggio o a far sentire la voce sia a mezzo di tromba che di un portavoce. Naturalmente, nel caso non poteva non soffermarsi sul transito temuto dai naviganti di un tempo a causa dei mostri Scilla, allora Sciglio e Cariddi. Arrivato a Reggio, si è messo subito a notare varie incongruenze. Una pretesa fondazione faceva derivare la città dal nipote di Noè a nome Rogino, presunzione imbarazzante ove se ne dovessero produrre i titoli, d'altronde uguale all'altra della ricezione della fede da parte di San Paolo, cui era stata eretta una colonna in memoria. L'abate Bartolomeo Bautran aveva scritto che a Reggio c'era un porto, ma quale porto?

Si trattava solo di un piccolo rifugio presso cui le feluche potevano appena mettersi in sicurezza. D'altronde, Bautran, dove c'erano delle modeste rade, aveva il vezzo di segnare sempre dei porti. Reggio città vescovile doveva questo titolo alla sua antichità, trattandosi di un centro non bello, non grande e tantomeno molto popoloso e ricco o interessato al commer-



cio. Vi si trovavano comunque due Collegi, uno dei Gesuiti, l'altro dei frati minimi, dove si prendevano anche i gradi e si evidenziavano molti scolari. Dell'arrivo dei forestieri e delle loro intenzioni era stato edotto il Governatore tedesco (all'epoca il regno apparteneva all'Austria). Si trattava di governanti molto sospettosi che vivevano in luogo facilmente accessibile, non rilevandosi appena che

delle barriere con due corpi di guardia, uno nella piazza d'armi l'altro alla marina, su una cui piattaforma erano postati dei cannoni. A tutto badava una guarnigione da 1000 a 2000 uomini ben fatti e ben armati, ma trascuratamente abbigliati. Fermatisi nel primo posto, la sentinella ha imposto loro di passare avanti. Nell'altro hanno dovuto assistere invece a una scena umiliante sul modo col quale il Maggiore trattava le 200 reclute arrivate da poco.

Reggio era stata costruita su una collina poco alta e in dolce pendio, con vie in discesa per evitare il ristagno delle acque e quasi tutte anguste e tortuose come si usava nell'antichità. Le case all'esterno non avevano alcunché di particolarmente attraente da offrire. Il convento dei minimi, dove alloggiavano da 40 a 50 religiosi, anche se grande, si presentava piuttosto modesto ed era situato in alto. La chiesa, poco ampia, era in stile gotico, a volta e tinteggiata. Nella Cappella di Nostra Signora, vasta e intarsiata di marmi di Sicilia, c'era un altare con agate ben scelte e lavorate ancora da completare

Segue a pagina 52



Laboratorio Fotografico



Studio Colore
di Pasquale Cozza



Via Spartivento, 33 • ☎ 0968.437848 • LAMEZIA TERME • SAMBIASE

per la difficoltà insita nel fatto che il reame si trovava diviso in due parti. Infatti, la Sicilia stava in altre mani. Il tempo dei gesuiti era di parecchio migliore e i visitatori sono stati ricevuti molto bene.

Hanno avuto l'opportunità di visitarla come pure la biblioteca. Sono entrati anche nella cattedrale, moderna e di buon gusto, col pavimento in pendenza, una stranezza per il padre e la cappella del Santo Sacramento evidenziava una cupola o volta quadrata, unica nel suo genere. Si sono notati i mausolei consacrati a due arcivescovi della famiglia de Afflictis. Ha suscitato interesse nel padre Labat la cosiddetta *lana sucida* o lana di pesce, un tipo di lana locale sul quale nel diario s'intrattava a dovizia.

A sera i viandanti sono partiti da Reggio e l'indomani hanno assistito all'attacco e quindi alla resa di un vascello veneziano da parte di due barche francesi e hanno avuto rammarico che non si fosse posto sotto la loro protezione. In tarda serata erano di fronte a Tropea e il Governatore del luogo ha ordinato il fuoco su di essi, ma, non avendone avuto male, hanno continuato nel viaggio. Il 18

V O Y A G E S
D U P. L A B A T
 DE L'ORDRE DES FF.PRESCHFURS,
E N E S P A G N E
 E T
E N I T A L I E.
 T O M E C I N Q U I E M E.



A A M S T E R D A M,
 Aux dépens de la Compagnie.
 M. DCC. XXXI.

l'arrivo a Paola. Qui il Labat ha avuto occasione di visitare la città e rendersi conto che le vie risultavano alquanto larghe, ben pavimentate e ornate di fontane e si rilevavano varie chiese di particolari ordini monastici. Il feudatario del luogo, principe Spinelli, si è recato subito a riverire il Gran Priore che comandava le galere papali e a invitarlo al castello. Il Labat ne ha approfittato per farsi sotto assieme al cav. de la Mothe onde riferirgli delle cortesie rice-

vute dallo zio, il cardinale Imperiali.⁴

Sono stati condotti dei cavalli, con i quali gli ospiti hanno raggiunto il santuario, di cui si offrono vari dettagli. Al castello sono stati ricevuti dalla principessa e il principe li ha invitati a restare a colazione, ma hanno declinato. Allora quegli ha fatto portare il tutto alle navi da uno stuolo di domestici con in testa un *Maitre d'hotel*. Così soddisfatti, alla fine verso le ore 22 si sono reimbarcati, lasciando per sempre il suolo calabrese.

Il diario del Labat è ricco di particolari sulla disposizione dei posti visitati e quindi del pari sulle produzioni che si rilevavano nei dintorni, di specifico la manna, lo zafferano, l'uva, la cipolla,

il cotone. Di tutto offre minuziose notizie e impressioni, ma è chiaro che nel brevissimo tempo riservato al viaggio quegli ha potuto osservare ben poco. Lo stesso dicasi per la tarantola, un animaletto ritenuto molto dannoso.

Fa d'uopo perciò concordare con i tanti studiosi, i quali dichiarano che tutto ciò non trappela da appunti presi di tempo in tempo, ma da studi fatti in precedenza o anche susseguenti. 

Per mettersi in contatto con noi:



0968.1950095

In caso di mancata risposta chiamare il seguente numero di rete mobile:



328.1669315

Se risulta spento, telefonare allo 0968.1950095



storicitta@gmail.com

NOTE.

■ 1. CARLO LONGO, *Jean-Baptiste Labat in Calabria*, su «Rogerius», anno V, 2002, n. 1, pp. 143-158.

■ 2. VINCENZO NAPOLILLO, *Il viaggiatore Labat. La figura del fondatore dei Minimi: San Francesco di Paola*, Edizioni «Incontri Meridionali», Cosenza.

■ 3. Si tratta di Raniero D'Elci, appartenente a un importante ceppo nobiliare toscano. Nato a Firenze nel 1670, ha compiuto varie missioni in Europa. Creato cardinale sin dal 1737, per pochi voti non sarà papa. È morto a Roma nel 1761.

■ 4. Sicuramente Giuseppe Renato Imperiali (Francavilla Fontana 1651-Roma 1737).